



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



19^a Domenica del Tempo Ordinario

1Re 19,4-8 / Sal 33 / Ef 4,30-5,2 / Gv 6,41-51

«Ora basta, Signore!»

Quello che nella vita sembra incomprensibile, molte volte si rivela fondamentale. Ci sono passaggi della vita di cui non ci rendiamo conto, passaggi che sono segnati dalla sorpresa o anche dalla sofferenza. L'incomprensione diventa, a volte, talmente pesante e oscura che desideriamo farla finita. Ci sembra impossibile continuare, andare avanti.

È anche la storia di Elia che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Elia è un uomo appassionato per la verità, un cercatore di giustizia. Ma tutto questo gli costa. Si ritrova isolato, solo, giudicato, perseguitato.

- Prima sottolineatura: Quanto mi costa, oggi essere cristiano, testimone di verità e di giustizia? Quale passione mi anima?

O penso che non ne valga la pena perché tutti la pensano in un altro modo? Penso sia meglio gettare la spugna?

Anche per Elia giunge questo momento, sente la paura e la stanchezza. E allora fugge dalle sue responsabilità.

Elia vuole fuggire da tutto questo ma non può sfuggire allo sguardo di Dio.

Dio ci vuole vivi. E vuole nutrire soprattutto chi, come Elia, non ce la fa più.

Un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia ... perché è troppo lungo per te il cammino».

L'angelo che gli appare non vuole sminuire la prova e la fatica che Elia sta passando.

Parla con un gesto, lo tocca e gli rivolge un invito semplice: Alzati e mangia. La vera necessità è riprendere forza in quel momento.

Anche perché il cammino che lo attende sarà lungo.

Quella fuga diventa un pellegrinaggio per Elia, per ritornare a riconoscere il suo Dio e a porre fiducia in lui.

Un gesto, una parola semplice, un po' di pane: segni e gesti semplici per chi ha bisogno di ritrovare forza.

Per ripartire nella storia di amicizia e di alleanza con Dio.

Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Per nutrirci Dio sceglie infatti una via paradossale, ma è l'unica possibile: sceglie di diventare vulnerabile come l'uomo. Il pane disceso dal cielo è la sua carne, che indica anche la fragilità di cui siamo fatti.

Solo se hai conosciuto la fame dell'altro, puoi diventare pane per lui.

I Giudei mormorano perché si scandalizzano davanti alla rivelazione di un Dio vulnerabile. Ma è il solo Dio che salva.

- Seconda sottolineatura: Perché tanta fatica a riconoscere Dio quando si fa così vicino a noi, quando si fa uno di noi? Là dove la sofferenza e la prova toccano la nostra vita dove possiamo trovare un cibo, una parola che sostengono e ci aiutano ad affrontare il cammino?

Ecco la risposta di Gesù: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Gesù si dona pane per noi, per la nostra vita perché anche noi impariamo, facendoci suoi imitatori come ci ha detto san Paolo nella seconda lettura, a diventare pane per gli altri.

La nostra vita è pane e trova senso solo quando quel pane viene mangiato da qualcuno, solo quando serve a nutrire la fame di qualcuno.

In Gesù, Dio ci chiede di continuare il cammino per diventare pane per qualcun altro.

Ma come posso io diventare pane per gli altri, con le mie ferite, le mie fatiche, la mia poca fede?

Accorgendoti che qualcun altro è stanco, non ce la fa più, ha bisogno di ripartire, e forse tu puoi essere il pane che gli permette di ricominciare.

Ripartiamo dal riconoscere il pane che ci nutre: ripartiamo dai piccoli gesti e segni che compiamo nel riconoscere la presenza di Gesù in chiesa, nell'Eucaristia conservata nel tabernacolo.

Qualcuno potrà dire: sono solo gesti esteriori.

Ma rifletti un momento: Come esprimi ciò che hai nel cuore? Ciò che ti sta a cuore?

Con gesti del corpo e con parole.

Vuoi essere pane per gli altri? Impara a riconoscere il pane del cielo e a nutrirti di Lui e sarai sulla buona strada.